

# Scoltenna no-kill

*"No-kill ponte della Fola" è il nome della riserva realizzata dalla Amm.ne Prov.le di Modena e dal locale club di pescatori a mosca di Pievepelago.*

*Buona gestione, bellezza ambientale e la probabilità di evolverlo ulteriormente rendono questo bellissimo tratto torrentizio interessante per la pesca a mosca.*

Enzo Bortolani e Roberto Messori  
fotografie Fortebraccio

**A**prile 1974, domenica pomeriggio - A monte della "piramide", un grande macigno che il fiume non è mai riuscito a spostare, subito sopra la vecchia frana, due tizi armeggiano con canne e code per iniziare la pesca. Sono pescatori a mosca, è raro vederne qui. Ma uno non ha le idee chiare. Lega in capo di lenza una Blue Dun galleggiante di Morrison, che potrebbe anche andare e ad un metro da questa, con un nodo più da cravatta che da pe-

scatore, fissa un bracciolo di 50 cm portante una Greenwell's Glory sommersa ad amo doppio di Hardy, ed anche questa potrebbe andare, magari non come seconda mosca e non su un bracciolo di mezzo metro. L'altro lo vede, starebbe per scuotere la testa e dire che così non va, ma è troppo rispettoso per farlo, chiede all'amico se può aiutarlo, questi acconsente, un po' a disagio. Così gli cambia il finale e monta due delle proprie mosche, una March Brown di Hardy ed

una Peter Ross su amo 12, lega la prima in punta e la seconda su un cortissimo bracciolo a circa 60 cm di distanza. Compie tutto con movimenti ampi e lenti così da mostrare l'operazione e soprattutto l'esecuzione dei nodi, ma senza spiegare, per non offendere.

L'altro vede che è meglio, ringrazia e si allontana verso valle, un tantino imbarazzato. Si fa strada tra la vegetazione fino al torrente, che in quel punto è largo, profondo, vorticoso, è anche bello



*A lato: lo Scoltenna visto dal ponte della Fola, è il tratto più a monte del no-kill. Qui sopra: una cattura di Enzo Bortolani. Pagine centrali: una sedge termina la mutazione sotto i nostri occhi... e la mia Nikon.*



*Il tratto finale del no-kill. La buca all'altezza della vecchia frana, quella della prima trota.*

e cupo, pieno di mistero, ma non consente il wading e neppure il lancio alle spalle. Non si è dimostrato molto intuitivo nel primo approccio. Come può lancia a roller davanti a sè, poi cede coda alla corrente estraendola dal rumorosissimo Intrepid. Mentre allunga lenza in quel modo opportunistico chiedendosi cosa stia veramente facendo, comincia a dubitare di sbagliare troppe cose. Ma anche se non lo sa, qualcosa di giusto c'è, poichè un violento strappo, un'istintiva ferrata ed il successivo recupero procurano una preda inaspettata ed ancora unica, per lui, come record, in appennino: una fario di quasi mezzo metro. La prima trota presa a mosca.

Fu la rovina totale. Il V-pam, il terribile virus della pesca a mosca, invase cuore e mente, poi fegato, polpacci, cistifellea e tutto il resto. Il malcelato apprendistato da pivello era durato poche decine di minuti. Una bella fortuna.

Raggiunse l'amico nello sforzo terribile di non correre e non urlare la sua

gioia e ce la fece. L'altro pescava a discendere una lunga lama, aspettò che ne uscisse poi gli mostrò la coda del pesce che sporgeva dal tascone con un self-control da 15 mila calorie a 180 pulsazioni. L'amico fu più glaciale di lui. Con l'energia bruciata avremmo potuto alimentare una tribù senegalese per una settimana.

Era il fiume Scoltenna tra Riolutano e Pievepelago e l'innamoramento fu immediato.

L'amico era Enzo Bortolani, pam già esperto, e l'imbranato il sottoscritto.

La conoscenza del torrente continuò per cinque anni, regolarmente, insistentemente, quasi tutte le settimane. Ci rendemmo conto della moltitudine di insetti, dei periodi, delle schiuse, della potenzialità del fiume, costruimmo e perfezionammo decine di imitazioni, di tecniche, di approcci, imparammo parecchio sul fiume, sulle trote e su di noi. Lo consideravamo un torrente bioticamente ricco, nel quale scoprire sempre qualcosa di nuovo, ma gestito in modo davvero disgraziato. Anzi, neanche gestito, solo depredato. Poi io smisi per alcuni anni, successivamente tornai alla mosca, ma rivolsi altrove le attenzioni. Enzo conti-

nuò a frequentare il fiume e lo fa tuttora. Solo di recente ci siamo tornati assieme. Questa volta la bella trota l'ha presa lui, e senza la fortuna del principiante. C'è giustizia.

In quei primi anni gli unici incontri erano i pescatori al tocco, e qualcuno a spinning, rari e sporadici. La pesca a mosca, la nostra coscienza e la Jugoslavia che in quegli anni iniziammo a frequentare ci insegnarono un altro modo di interagire col fiume ed in cuor nostro si sognava uno Scoltenna, il nostro torrente, ad un'ora d'auto, riservato solo alla mosca e gestito con gli stessi criteri: misure minime elevate e pochissimi capi trattenibili. Smisi di andare nello Scoltenna perchè lo vedevo sempre più depredato e disperato.

**Bastava un po' di pazienza** - Già, c'è voluto un po' di pazienza, 25 anni e 15 minuti, basta non avere fretta, ma il sogno (chiamiamolo così) si è realizzato. Dall'esatto punto di quella mia prima cattura (conservo ancora la Peter Ross) fino all'inizio della "piana di Pieve" passando sotto l'antico ponte romano della Fola lo Scoltenna è un no-kill a tutti gli effetti, con interessanti vantaggi: a diffe-

*Note tecniche: lo Scoltenna si raggiunge da Modena per la via Vandelli attraverso i paesi di Montale, Pavullo, Lama Mocogno (si scende al ponte Strettara), Riolutano e Pievepelago. Qui si ritirano i permessi nel bar-pasticceria "La dolce vita" (via Roma 98, tel. 0536 72060) per riconsegnarli a pesca finita. Dalla Toscana si raggiunge Pievepelago attraverso l'Abetone e poi Fiumalbo. Il tratto no-kill inizia subito a valle di Pievepelago. Il numero max. è di 15 pam e la stagione va dall'ultima domenica di marzo alla prima di ottobre.*



Dall'alto: *March Brown*, *Alder*,  
*Hare's Ear parachute*.



chi decimetri: non sono mai stati pericolosi), di regola può cessare la pesca.

In questi periodi di acqua bassa il pesce rimarrà attivo su mosche piccolissime, specie emergenti: code del 3, finali lunghi e sottili e ottima tecnica divente-

ranno indispensabili. Unica eccezione: la sedge, mosca anti-stress. È l'unico artificiale di grossa dimensione sul quale fare ancora affidamento.

Ecco alcune mosche sicuramente efficaci che seguono il corso stagionale.

**Inizio stagione e/o acque alte** (in corsivo le più utilizzate dal sottoscritto), dry flies: *March Brown*, *Black Sturm* (mia personale, vedi Fly Line 1/91) *Black Emerger* (5/93), *Compara-Dun*, *Bruco*, *Royal Wulff*, *Hare's Ear parachute*, *Blue Dun*, *Blue Quill*.

Mosche sommerse (vedi 3/97): *March Brown*, *Prince*, *Bruco*, *Alder*, *Black and Silver*, *GRHE*, *Red Quill*, *Royal Coachman*, *Stone Fly* appesantita, ninfe varie.

**Stagione inoltrata**, mosche secche: *Red Quill* classico e parachute (6/96), *Pheasant Tail*, cdc, *Black Ant*, *Compara Dun*, *Hare's Ear parachute*, *Blue Dun* e *Blue Quill* su ami 14/16. Come mosche sommerse: più o meno le stesse su ami inferiori.

**Estate con acque basse e fine stagione**, mosche secche: cdc, *Blue Dun* e *Blue Quill* su ami 16/18, *Hare's Ear* su amo 18, *Black Emerger* su amo 18, *chironomi*, piccole *ninfe emergenti*, (terrestri a preferenza nel periodo estivo; io non li uso).

**Tutta la stagione:** *Brown Sedge*, *Silver Sedge*, *Cinnamon Sedge*, *Stimulator*, *Bruco*, piccole *Stone Fly*.

**La tecnica** - Io consiglio di regola di iniziare a secca, per poi passare alla sommersa se il pesce proprio non sale, ma è raro che succeda, escludendo l'inizio stagione (freddi residui) e le apatie estive dove il pesce sembra scomparire fino al tramonto. In queste circostanze è consigliabile la mosca sommersa a risalire, scegliendola tra quelle consigliate. Possono esservi altri momenti di ridotta attività, ed in questi casi la ninfa appesantita a risalire, (ninfa di *Ecdyonurus* o di *tricottero*), potrà dare buoni risultati.

Con acque alte ad inizio stagione buone possibilità le offre la grossa ninfa appesantita di mosca della pietra (*Stone Fly*), pescando quasi "al tocco" nelle buche a superficie turbolenta, periodi nei quali può essere difficile pescare a secca perchè non vi sono zone in cui far galleggiare la mosca.

A primavera inoltrata, quando schiudono diverse specie di insetti con buona frequenza ed il pesce si mette a bollare nelle piane e nelle buche più profonde, non è raro battere in successione il proprio record pescando con mosche galleggianti ed emergenti imitanti gli insetti in schiusa più predati.